



Martedì 11 gennaio 2000

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

POLEMICHE

«South Park»: e ora contro Italia 1 indaga l'Authority

L'Authority Garante per le comunicazioni ha aperto un procedimento nei confronti di Italia 1 per la messa in onda del cartoon *South Park* accogliendo la denuncia del senatore dei Verdi Athos De Luca. Lo ha annunciato lo stesso parlamentare spiegando di aver chiesto al Garante, Enzo Cheli, l'applicazione delle sanzioni previste per i casi di trasmissione di immagini dannose per i minori. «Non possiamo più assistere passivamente alla violazione plateale di tutte le leggi vigenti a tutela dei minori e del Codice di autoregolamentazione», ha dichiarato De Luca.

Opera, «prova d'orchestra» Polemica vigilia della «Tosca» del centenario

ERASMO VALENTE

Incombono nuovi pericoli sul Teatro dell'Opera che, intanto, senza dir niente a nessuno, ha preso a chiamarsi Teatro Costanzi per distinguere le sue attività da quelle che si svolgono al Teatro Brancaccio e al Teatro Nazionale. Può essere di buon augurio. Il Costanzi che ospitò la primissima «Tosca», cento anni fa, faceva rientrare la novità di Puccini in una stagione che, avviata il 21 dicembre 1899 con «Lohengrin», comprendendo ben venti titoli (anche «Werther», «Saffo», «Faust», «Aida», «Tra-

viata», «Lucia di Lammermoor», «Bohème», «Elisir d'amore», «Tannhäuser», «Barbiere di Siviglia», «Amico Fritz», «Nabucco», «L'Ebreo»), si conclude il 31 maggio 1900, raggiungendo 126 rappresentazioni. Quest'anno l'Opera che vuol chiamarsi Costanzi, rimarrà (ci sono i lavori di restauro) più chiusa che aperta. Una chiusura lunga, se dovesse saltare anche la «Tosca» del centenario, prevista per la sola serata del prossimo 14, in forma semisenica. Orchestra e cantanti (in costume, però) saranno tutti in palcoscenico, circondati - dicono - da un rosso-sangue, che deriverebbe dalle morti violente dei

protagonisti. Il perché del «salto» sta nell'eventualità che la terza e quarta opera della «Tetralogia» wagneriana, avviata nella scorsa stagione da Giuseppe Sinopoli, potrebbero essere dirette ancora da Sinopoli, ma suonate da un'orchestra estranea all'Opera o Costanzi che sia.

L'orchestra che è di casa non gradisce l'espulsione dal suo teatro. Sinopoli torna come direttore ospite e occorrerebbe vedere se l'impegno di dirigere Wagner, preso ai tempi di Sergio Escobar, prevedesse anche il cambio d'orchestra. Imporre un «levati tu che suono io» non sembra una buona soluzione. E, del re-

sto, l'Orchestra sinfonica nazionale della Rai, che ha suonato, diretta da Sinopoli, in Piazza del Quirinale, il 31 dicembre scorso - e lo ha fatto per un gesto di omaggio al Presidente Ciampi - fa sapere che non suonerà al Teatro dell'Opera, cacciando via l'orchestra. Pensiamo che, fissati rispettivamente «Sifride» e «Crepuscolo» al 5 marzo e all'11 giugno, possa esserci tutto il tempo che serve per avere buone soluzioni nibeulunghe. Toscanini, tornato dagli Usa in Europa, atterrando a Parigi, trovò che c'era all'Opera un'«Aida». Invitato a dirigerne una replica, chiese venti giorni di prove. Non se ne fece nulla, né si umiliò l'orchestra parigina facendone arrivare un'altra.

Nel pomeriggio di oggi, all'Hotel Quirinale, c'è una «conferenza stampa» del Teatro «Costanzi» (?). Si vedrà se alla «prova d'orchestra» c'è proprio da aggiungere una «prova di teatro».

IERI L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO

Per la Scuola di cinema venti miliardi di contributo

È stato inaugurato ieri, nei vecchi e gloriosi locali di via Tuscolana, il nuovo anno accademico del Centro sperimentale, che ora si chiama Scuola Nazionale di Cinema. Per 54 studenti partono i corsi, che dureranno tre anni e vedranno (a differenza che in passato) l'inizio di un nuovo ciclo ogni anno, come all'università. C'erano il presidente della Snc Lino Micciché, il ministro dei Beni culturali Giovanni Melandri e tanti registi (molti ex allievi), da Bellocchio a Masetti, da Emidio Greco a Paolo Virzì che ha presentato il suo cortometraggio d'ammissione girato con gli studenti del corso di recitazione. Sui corsi, e sulle altre caratteristiche della Snc, torneremo domani più ampiamente nell'inserto «Scuola e formazione». Qui segnaliamo alcuni dati di cronaca: innanzi tutto, il grande appoggio del ministro Melandri con la promessa - fondamentale - che i finanziamenti statali, già aumentati a 17 miliardi nel '99, dovrebbero diventare di 20 miliardi nel 2000. Fra le molte iniziative collaterali della Snc, ne vanno ricordate almeno due: la pubblicazione di una «Storia del cinema italiano» in 15 volumi, che inizierà quest'anno e terminerà nel 2007; e la prossima riapertura (quasi certamente in aprile) del cinema Trevi, nel cuore di Roma, la cui programmazione verrà curata dalla Scuola.

«American Beauty» un film fa a pezzi il mito americano

Arriva il 21 nelle sale l'opera di Sam Mendes. Il regista: «Non voglio dar lezioni a nessuno»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Era ora, dirà qualcuno. Pare che l'America stia definitivamente archiviando il famigerato politically correct. Almeno al cinema. *American History X*, *The Blair Witch Project*, *Fight Club*, *Magnolia* stanno lì a dimostrarlo. E più di tutti *American Beauty*, nelle sale italiane dal 21 in ben 200 copie. «Beh, è stato un anno pieno di novità, si vede che dopo *Star Wars* le major hanno capito che era il caso di stare alla larga dalle storie convenzionali», sintetizza l'autore.

Inglese e regista di teatro, Sam Mendes è divenuto celebre soprattutto per aver convinto Nicole Kidman ad apparire nuda in scena (in *The Blue Room*) prima di Kubrick. È stato così che si è ritrovato a dirigere *American Beauty*, un finto thriller su come uno scoppio quarantenne manda all'aria la sua esistenza normale. Per Mendes è stato una specie di sogno: scritturato dalla Dreamworks di Spielberg, che gli ha dato carta bianca, è riuscito nel paradosso di un film provocatorio ma amato dal pubblico, osannato dalla critica, apprezzato nei festival (da Toronto all'italiano Noir) e già insignito di sei nomination al Golden Globe. Aspettando gli Oscar...

Eppure. Periferie «bene» con filari di allucinanti villette tutte uguali, una borghesia sempre più proletarizzata e sotto pressione, famiglie a dir poco disfunzionali, teenagers disperati, adulti (?) malati di ambizione o pronti a una regressione a base di fitness, spinelli e masturbazioni. Fantasie sessuali in chiave Lolita 2000 innescate da bionde majorette immerse in un bagno di rose.

Una bomba a orologeria innescata sull'A-

merica, in breve. Su cui un Kevin Spacey, ghignante-patetico, è salito al volo. Incursito da un personaggio di «bambino vizioso ma anche di ribelle che cerca di riappropriarsi della sua vita», come dice il regista. «Ar-rabbiato, vulnerabile, pazzoide, pieno di calore... uno che alla fine diventa un autentico antieroe». Per Thora Birch, la brunetta col fascino dolce-perverso alla Christina Ricci che recita nel ruolo della figlia, è stata la dimostrazione che «anche gli adulti possono essere infelici come noi ragazzi». Per Spacey potrebbe essere un secondo Oscar dopo i soliti sospetti. Ma l'attore, al centro di polemiche per la sua presunta ma sempre negata omosessualità rispedita anche in un paio di scene del film, a Roma non è venuto. Però manda a dire: «Non rispondo a chi mi chiede se sono gay perché la ritengo una domanda offensiva e voglio tutelare la privacy della mia compagna». Mendes, invece, nega che il suo film dia lezione su questo o qualsiasi altro tema. «*American Beauty* non è il discorso del presidente alla nazione. La mia regola numero uno è: non giudicare i tuoi personaggi, non ci sono buoni e cattivi, ricordatevi che questa è solo una storia come un'altra». Una storia americana, magari? «Una storia universale con vari risvolti attuali, tipo: cosa diavolo sta succedendo nel garage del vicino? Mentre giravamo il film, per dire, ci siamo resi conto che nella villetta accanto stavano costruendo delle bombe». Nega, anche, che *American Beauty* sia una specie di saggio sulla società Usa. «Non va letto con gli strumenti della sociologia. C'è un personaggio nazista ma non vuol dire che sia un film sulla nuova destra». Ammette, però, punti in comune con *Fight Club*. E con il cinema anni '70. Foran, Polanski, Altman. E



Kubrick. «Certo non appartengo alla Mtv generation. Mi sento un nostalgico e molti dei miei film preferiti risalgono a quel periodo». Una regressione che fa parte anche del personaggio di Spacey, esponente di una «silenziosa disperazione» dell'uomo comune. «Comune ma straordinario come tanti personaggi della letteratura americana degli ultimi cinquant'anni». Un esempio? Il Jack Lemmon dell'*Appartamento*. «Un uomo che, se ci passa accanto per strada, neanche ci voltiamo a guardarlo». E invece...

VISTO DAL CRITICO

Una commedia macabra in corsa per gli Oscar

MICHELE ANSELMI

«Ho 42 anni, e tra meno di un anno sarò morto». L'io narrante affidato a un trapassato non è una novità al cinema, sin dai tempi di «Viale del tramonto», ma nell'applicare la formula classica ad «*American Beauty*», lo sceneggiatore Alan Ball e il regista Sam Mendes non fanno i cinefili: nello sguardo perso e intristito dello yuppie sull'orlo del licenziamento Kevin Spacey c'è la fotografia di un'intera società, fors'anche di una condizione universale.

Film-rivelazione dell'anno, candidato a sei Golden Globe nelle categorie principali e avviato a una luminosa carriera sul fronte degli Oscar, «*American Beauty*» è un oggetto misterioso di cui sentiremo parlare per mesi: in patria è diventato un discreto caso commerciale - e di critica - coi suoi 72 milioni di dollari di incasso, nella vecchia Europa potrebbe ripetere il miracolo di «*Sesso, bugie & videotape*», per quel suo filosofeggiare lieve e intrigante sulla umana debolezza contemporanea.

Del resto anche qui c'è di mezzo una videocamera: la maneggia un adolescente apparentemente disturbato, per sottrarsi alla soffocante disciplina familiare e fissare in immagini in movimento frammenti di «bellezza americana», fosse anche un sacchetto di plastica rossa che danza nel vento o un muro scrostato.

Visionario, caustico e surreale, «*American Beauty*» smantella finalmente un certo culto del «politically correct», infrangendo più di un tabù. Ma non prende di mira - sarebbe facile - solo la Famiglia Americana, quel misto di ipocrisia e scorticatezza, di pulsioni fetide e valori benpensanti che essa custodisce. Se nello sfortunato «*Happiness*» di Todd Solondz l'odiosa deviazione pedofila di un padre dal sorriso rassicurante serviva da spunto per analizzare il malinconico sfascio morale di una famiglia-modello (?), in «*American Beauty*» lo sguardo si arricchisce di un ulteriore livello metaforico: assistiamo a una sorta di commedia macabra, tenuta su un piano di feroce cinismo, eppure i personaggi, anche i peggiori, ispirano nello spetta-

torare una strana compassione. Murati vivi in quelle casette lorde e borghesi che aggiornano i panorami anni Cinquanta di «*Pleasantville*», i protagonisti di «*American Beauty*» custodiscono un malesse in bilico tra farsa e tragedia: il capofamiglia Kevin Spacey, imboccato il sentiero di una salutare resurrezione psico-fisica, confessa a cena «Sono cambiato, e il mio nuovo io si fa una sega»; la moglie Annette Bening, precisa e frigida, torna a godersela a letto con un impomatato venditore di case; la figlia adolescente Thora Birch si rivela più sensibile e donna della smorfiosetta amica Mena Suvari, che nel frattempo è entrata nei «sogni bagnati» di papà; mentre nella villetta accanto, un ufficiale dei marines in pensione, omofobo e militarista, si prepara a uccidere...

Anche debuttante alla cinepresa, l'inglese Sam Mendes mostra di avere le idee chiare: il suo film, colto e allusivo nel restituire il malesse di fine secolo, non respinge lo spettatore, e anzi lo cattura alla maniera di una tela di ragno. Tutto - dalla fotografia chiaroscurale di Conrad L. Hall alla partitura insinuante di Thomas Newton - confluisce in un'estetica che agisce sottopelle e ci invita a cogliere il lato buffo, inatteso, quindi bello, della vita. Alla fine - ma non diletto al Papa o a Ciampi - la coppia più normale di tutto il film risulta formata da Jim & Jim: i due amabili gay dai quali ogni bambino vorrebbe essere adottato.

Qui accanto, Kevin Spacey e Mena Suvari nel film «American Beauty» nella foto Piccola, Annette Bening

Il giurassico ora va in tv «Macchina del tempo», 5 speciali sui dinosauri

BRUNO VECCHI

MILANO Alessandro Cecchi Paone, prova a mantecare l'annuncio in salsa humour. «È l'evento televisivo più importante degli ultimi 200 milioni di anni». L'idea è buona, ma il tono della voce tradisce una dizione ed un approccio molto più serio delle intenzioni, in stile prossimamente dei film anni Cinquanta, tanto per intendersi. E allora, tanto vale buttarla sul classico. Con il più rituale dei «C'erano una volta» ad introdurre *Nel mondo dei dinosauri*, nuova serie di cinque speciali, realizzati in coproduzione tra Mediaset e Bbc e presentati da *La macchina del tempo*, da giovedì 13 gennaio su Rete4 (ore 20.35).

«La nostra è la rete dei magazine scientifici proposti in prima serata, sempre e contro tutti», riprende Cecchi Paone, prima di far partire una stocata polemica: «Anche quando Celentano blaterava le sue assurde profezie sul primo canale

della rete di Stato». Alla quale segue un'altra notazione, tanto per essere più chiari: «Cerchiamo di proporre sempre di più materiali originali. Come con lo special su Leonardo. Mentre la Rai, per lo stesso argomento, ha usato gli spezzoni di uno sceneggiato di 25 anni fa». Chiuso il giro sul molleggiato e su *Quark*, il macchinista del tempo torna all'argomento principale. Ovvero, una serie di filmati (molto belli) che in Inghilterra hanno permesso alla Bbc di raggiungere il 50% di share. «È stato il documentario scientifico di maggior successo della rete», dichiara. E ad osservare un montaggio provvisorio della prima puntata non si stenta a capire il perché: il tema è affascinante, la ricostruzione di qualità e l'animazione computerizzata non ha niente da invidiare a quella di *Jurassic Park*. Con i T-Rex, i Velociraptor, gli Adrosauri e gli Apatosauri a muoversi e zampettare a piena schermo in 3 dimensioni.

Alla realizzazione di *Arrivano i dinosauri*, nato come progetto tre anni fa e «costato» 20 mesi di lavorazione, hanno partecipato 15 disegnatori, 3 art director, 3 scultori (per i modellini in animatronix) e un centinaio di esperti, suddivisi tra paleontologi, climatologi e geologi. Un cast di tutto rispetto, che giustifica il costo di produzione: da kolossal del piccolo schermo, circa 18 miliardi. Alla versione italiana degli speciali programmati su Rete4, sono associate anche alcune iniziative collaterali: una mostra sull'universo dei dinosauri (dal 20 gennaio al 13 febbraio ai Musei di Porta Romana a Milano, con replica a Torino, tra febbraio e aprile, e Trieste, fine aprile-giugno); e il volume *Nel mondo dei dinosauri* edito da De Agostini (288 pagg., 49 mila lire). Un impegno che ha garantito alla *Macchina del tempo* e dintorni almeno 2 milioni di spettatori a trasmissione. Non saranno molti per auditel. Ma almeno sanno cosa vogliono.

eti TEATRO QUIRINO
DALL'11 AL 23 GENNAIO
Produzione e Spettacolo La Comunità Festival La Versiliana

MARATHON
La città della musica
uno spettacolo di GIANCARLO SEPE

scena Carlo De Marino costumi Sabrina Chicchio musica Harmonia Team

Da Franz Lehar a Gershwin, da Bob Marley a Beatles. Dopo il grande successo di E BALLANDO... BALLANDO, un nuovo spettacolo in cui musica e gambe sono le vere protagoniste.

CALENDARIO ABBONAMENTI
Martedì 11 ore 20,45 PRIMA

Mercoledì 12 ore 20,45	MES-A	Mercoledì 19 ore 16,45	MED-B
Giovedì 13 ore 20,45	GS-A	Giovedì 20 ore 16,45	GD-B
Venerdì 14 ore 20,45	VS-A	Giovedì 20 ore 20,45	GS-B
Sabato 15 ore 20,45	SS-A	Venerdì 21 ore 20,45	VS-B
Domenica 16 ore 16,45	DD-A	Sabato 22 ore 20,45	SS-B
Martedì 18 ore 20,45	MAS-A	Domenica 23 ore 16,45	DD-B

INFO ☎ 800.013.616 BIGLIETTERIA ☎ 06.679.45.85
Previdenza AMIT ☎ 800.089.085 06.908.83.52

eti teatro Valle di Roma
dall'11 al 16 gennaio ☎ 0668803794
una produzione Quintavalla Stori
Compagnia Abbondanza/Bertoni

ROMANZO D'INFANZIA
Testo Bruno Stori
Coreografia e interpretazione Michele Abbondanza e Antonella Bertoni
Regia e drammaturgia Letizia Quintavalla e Bruno Stori

Intrufolandosi tra gli spettatori e correndo sugli schienali delle poltrone, Abbondanza e Bertoni incantano grandi e piccoli nei ruoli di due inseparabili fratellini che inseguono il sogno bambino di scoprire il mondo

Lo spettacolo è adatto ai bambini dai 6 anni in poi
INFO Previdente: tel. 800085085 - 060888352

Scuola & Formazione
In edicola con L'Unità

